

ESSERE GIOVANI NELL'ETÀ DIGITALE

Mario Morcellini

ABSTRACT:

La modernità è caratterizzata da continue rivoluzioni socioculturali, e delineare un ritratto di generazione diventa difficile. I media trasformano gli stili espressivi e comunicativi dei ragazzi, stimolano il loro modo di apprendere e abbattano barriere relazionali. L'immediatezza del rapporto sopperisce alla difficoltà della scuola e della famiglia nel filtrare l'esperienza giovanile: la ME è opportunità di riscatto per insegnanti e genitori, per recuperare autorevolezza espressiva e relazionale di fronte alle nuove generazioni.

Parole chiave:

comportamenti culturali, autoproduzione culturale, mediazione peer to peer, grammatiche giovanili

The modern society is marked by continuous socio-cultural revolutions, and it is quite difficult to picture the actual conditions of young people. Media have changed the expressive and communicative styles of the youth, have stimulated the ways of learning and have broken down the relational barriers. Today is very difficult for school and family to understand the youth universe: ME can be the opportunity to make teachers and parents more consciousness about the needs of young people.

Keywords:

cultural behaviours, self-production of culture, peer-to-peer mediation, youth styles

Mario Morcellini
Facoltà di Scienze della Comunicazione
Sapienza Università di Roma
mario.morcellini@uniroma1.it

Il problema di definire realisticamente i giovani, o meglio le difficoltà di esserlo nell'età digitale, è legato spesso alle contraddizioni e agli opportunismi delle istituzioni e del dibattito pubblico. Nella rappresentazione giornalistica, e persino in quella sociologica, abbondano spesso i tratti della *preoccupazione* e la *retorica del rischio*, quando si descrive il binomio giovani e tecnologie. La cornice è quasi sempre deviante, l'immagine della tecnologia demoniaca e fortemente *animata*, mentre quella del giovane è ancorata alla condizione perenne di disagio, rispetto al quale le tecnologie rappresentano effettivamente un'ancora di liberazione dalle frustrazioni perverse *dell'essere giovani* oggi.

L'informazione a riguardo è incredibilmente arretrata, poco realistica, un po' di maniera: punta a focalizzarsi su poche immagini stereotipate di generazione, trascurando spesso la varietà dei comportamenti, certamente più importante e scientificamente interessante.

Spesso si assiste a un eccesso di rappresentazione del rapporto dei giovani con le tecnologie, sbilanciata sulla dimensione del rischio, quasi fosse un problema della cultura degli adulti, più che una questione concreta e urgente di generazione. In fondo, *rischio*

La rappresentazione del rapporto dei giovani con le tecnologie è spesso sbilanciato sulla dimensione del rischio

altro non è che un trucco mentale, il primo termine a cui si ricorre, soprattutto quando non si ha percezione di un evento per mancanza di familiarità e di domesticazione con il medium, nonché scarsa reale conoscenza delle

opportunità di pensiero attive connesse a un diverso approccio alla tecnologia di natura certamente intergenerazionale, ma anche intragenerazionale. Quali modalità di passaggio di messaggi, quali stili e *provocazioni*, da leggere *anche come espressioni* si celano dietro al rapporto con il medium?

Nessuno rileva quanto corrosive possano essere le crisi a carico della *r-esistenza* dei giovani. L'era digitale sembra attraversare una particolare congiuntura di trasformazioni e dinamiche non solo tecnologiche, le cui conseguenze si riflettono sui processi di socializzazione e di costruzione dell'identità, soprattutto quelli di prima generazione. Mai era accaduto in passato che tutte le dimensioni, da sempre incaricate di dar senso e un minimo di sicurezza alle nuove generazioni (quali famiglia e scuola, politica e lavoro), registrassero un vuoto di coinvolgimento e una perdita così forte di peso. In questo lascito inconsapevole, si insinua la seduzione dell'individualismo moderno e una più probabile disponibilità ad

azioni quali la tentazione dello sballo e la sfrontatezza rispetto al senso del limite, ancora più evidente con l'ausilio delle tecnologie comunicative. La disfunzione di un' *interfaccia irrinunciabile* come quelle delle tradizionali agenzie di socializzazione porta i giovani a ricercare altrove quelle tipologie di bisogni che nelle generazioni precedenti erano invece soddisfatti (almeno apparentemente) dalla *solidità delle istituzioni*. I giovani di oggi avanzano una vertenza in più rispetto alla prospettiva funzionalista della vita e dell'agire del singolo, quella di trovare «qualcosa» che rinnovi il tipo di contenuto culturale e di gratificazione del soggetto, laddove scuola e famiglia non sono più garanti.

Multitasking è l'espressione più sfruttata nel dibattito pubblico per indicare il trasversalismo dei giovani, una trans-navigazione che non si arresta alla frontiera della fruizione, non si accontenta di «sedersi» davanti al medium, bensì lo *tocca* e lo contamina giungendo fino al punto più affascinante: *l'autoproduzione culturale*.

L'iperattivismo creativo di generazione, particolarmente evidente e imputato alla stimolazione digitale del sistema mediale, quanto può essere garanzia di contenuto culturale? Dietro l'opportunità di attivismo soggettivista e multimediale può celarsi anche il rischio di un vuoto etico valoriale, determinato dalla compromissione di un percorso di socializzazione culturale e conoscitivo, frutto del mancato confronto con mondi, punti di vista ed esperienze conoscitive della realtà, quale ad esempio quella degli adulti.

A guardar bene, i giovani sono eredi inconsapevoli di uno status socioculturale non voluto, e mostrano pazienza per le ferite di una società di cui certamente non sono responsabili, e che oltretutto ha inflitto loro l'orizzonte chiuso della precarietà.

È ora di trasformare la pazienza di generazione in speranza, per non rischiare che la frustrazione diventi rivolta.



TEMPI MODERNI

È ormai noto come il tempo contemporaneo altro non sia che una dissoluzione della condizione moderna, l'età del post, caratterizzata dal venir meno della stabilità delle certezze passate e da una frammentarietà dell'esperienza che rende debole ogni tentativo di autocostruzione dell'io (Donati, 1998). Se in passato i contenuti trasmessi, o ereditati, avevano l'incredibile dimensione di rimanere stabilizzati nel tempo, sia dal punto di vista dell'essere e del saper fare, sia dal punto di vista della collazione dei saperi, o del loro reclutamento, oggi i meccanismi di socializzazione si stanno rapidamente modificando, tanto da arrivare a una condizione esattamente contraria rispetto a quanto accaduto per le generazioni precedenti.

Il processo di modernizzazione e lo sviluppo dei media hanno attivato un meccanismo di acculturazione immediato, che non solo ha assunto i connotati di un'autosocializzazione, ma ha contribuito alla desocializzazione delle tradizionali istituzioni deputate a questo ruolo. Non c'è un'imputazione di causalità e responsabilità, ma una conseguenza del meccanismo perverso della modernità che ha ridefinito ruoli e funzioni educative sociali alla luce delle strategie comunicative e di relazione, più coerenti alle nuove richieste culturali di identificazione e integrazione sociale.

Già in questo primo quadro di sintesi sulle trasformazioni moderne, la scuola e la famiglia hanno mostrato difficoltà nel rispondere ai bisogni cognitivi, affettivi e relazionali del sistema: da tempo non riescono più a rappresentare ambienti informativi e di veicolazione della conoscenza adeguati, soprattutto perché nuovi stimoli culturali, spesso mediati, sono entrati a far parte dell'esperienza quotidiana delle giovani generazioni. Così, di fronte al ritmo incessante dei cambiamenti socioculturali, insegnanti e genitori sembrano aver progressivamente perso capacità analitica e di osservazione dei fenomeni reali, allentando la presa sui giovani, sempre più lontani per codici espressivi, universi valoriali di riferimento e modalità di relazione/interazione.

Un'abdicazione al ruolo? Probabilmente un'inconsapevolezza o una sottovalutazione degli effetti di alcune dinamiche educative trascurate o affrontate in modo superficiale, rispetto a una condizione generale di stravolgimento socioculturale. Le conseguenze in ogni caso si sono rivelate imprevedibili, certamente profonde e, al momento, non ancora recuperabili.

La *scuola* un tempo era un investimento strepitoso di capitale culturale, in termini soprattutto di autorevolezza e riconoscibilità pubblica di ruolo, mentre la famiglia era certamente un guscio protettivo ma con la forte consapevolezza della convivenza civile e il rispetto dell'alterità, baluardo di apparente equilibrio e ponderazione dell'agire individualista. Oggi, il drammatico danno del genitore moderno è proprio il venir meno di uno dei punti costitutivi della soggettività del ragazzo, il cosiddetto senso del limite.

L'istituzione scolastica è quasi al disarmo e la noia degli studenti è drammaticamente superiore alla loro disponibilità formativa. È possibile che questo stato d'animo, di fondo, sia sempre esistito; tuttavia, mentre in passato era meno tangibile, oggi è sfrontatamente esibito, probabilmente per il forte ed evidente divario fra gli stimoli conoscitivi ed emotivi vissuti quotidianamente fuori dalle mura scolastiche e quelli proposti dentro le aule. In ogni caso, è opportuno domandarsi il perché di questo scarto.

Sembrerebbe — più radicalmente che nelle società del passato — che i giovani amino soltanto la *mediazione tra pari*, il peer to peer. O meglio, più che amarla, desiderano tutti i luoghi della dismediazione e forse ostentatamente respingono tutte le forme di attenzione delle culture e delle generazioni precedenti. D'altro canto, la scuola è ancora debole dal punto di vista della capacità di aggiornare il curriculum, tanto da far «ingiallire» automaticamente l'esperienza formativa; in diversi casi, la proposta didattica è premoderna, a volte addirittura arretrata rispetto alla stessa cultura dei genitori. In seconda istanza, possiamo dire che la scuola, dal punto di vista della reputazione pubblica e della riclassificazione sociale dei beni rilevanti, è al centro dell'attenzione del dibattito pubblico, ma non delle politiche di investimento per la modernizzazione delle pratiche formative.

La *famiglia* sta drammaticamente perdendo il senso del proprio posizionamento: il sintomo più evidente si scorge nella incredibile *moltiplicazione delle attenzioni affettive* nei confronti dei figli, come se fosse l'unica fonte di assicurazione per il ruolo genitoriale; un atteggiamento messo in campo per sopperire all'ansia (o all'incertezza) della difficoltà di comprensione e di costruzione di un confronto/scontro educativo con i figli. In realtà, i genitori e gli adulti in generale, così facendo,

Insegnanti e genitori sembrano aver perso capacità analitica e di osservazione dei fenomeni reali

dimostrano una scarsa capacità di comprensione dei segnali dell'*essere giovani*.

La gestione delle relazioni in famiglia, poi, è legata al capitale culturale, comunicativo intrafamiliare ed economico: così, in assenza di risorse materiali è diventato più difficile oggi competere nei processi di socializzazione. Secondo questo primo quadro, è possibile sostenere che la capacità educativa della famiglia sia legata spesso al fato, ovvero al nascere in un determinato contingente sociale, fortemente determinante in termini di status e opportunità di ruolo. Lo stesso grado di consapevolezza dei genitori nel curare i processi educativi nell'era delle tecnologie comunicative (fattore connesso al grado di istruzione, alla appartenenza geografica e al tipo di professionalità genitoriale) incide sulla predisposizione emotiva e cognitiva degli stessi giovani al cambiamento socioculturale e al loro atteggiamento multimediale.

Certamente le tecnologie diventano uno spazio universale *supplente*, che travalica le barriere socioculturali di appartenenza, che soddisfa i desideri di partecipazione, coinvolgimento e protagonismo diretto dei giovani, senza filtri. La provenienza culturale in ogni caso incide sulle modalità di fruizione o consumo, nonché sullo sviluppo di un grado di consapevolezza tecnologica e di attivismo critico rispetto a competenze e atteggiamenti multimediali. In particolare, gli adolescenti hanno un ruolo strategico in questo tipo di socializzazione, sono straordinari *accumulatori di comunicazione*: essi si rivolgono ai contenuti e alle forme medialità per «riempire la loro testa», evidentemente svuotata da quelle stesse istituzioni che in passato erano più in grado di comunicare saperi, conoscenze e rappresentazioni del mondo.

GIOVANI COMPORTAMENTI *COMPULSIVI*

Il rapporto dei giovani con le tecnologie è certamente di difficile descrizione e comprensione, soprattutto se si considera l'incorporazione della loro soggettività ed espressività nei media — specie nella prospettiva multimediale e interattiva — che consentono la «trans-navigazione» da un canale all'altro e favoriscono la negoziazione e lo scambio di informazioni in qualsiasi momento e luogo.

Rispetto agli adulti, le nuove generazioni nell'uso delle tecnologie digitali sono facilitate dalla sintonia fisica: comprendono i meccanismi

di funzionamento, sperimentano, toccano, manovrano e imparano in modo intuitivo. Lo schermo, della televisione o del computer, non sembra più descrivere adeguatamente il *livello di protagonismo del soggetto* di fronte alla collezione di un mix di stimoli culturali. Il consumo dunque può essere interessante per fotografare i sistemi di attesa del soggetto e i suoi bisogni di identificazione e riconoscimento, ma non è certamente sufficiente per raccontare l'agire individuale fra eclettismo e smarrimento, fra sincretismo e senso di inadeguatezza. È giunto il momento di procedere oltre.

Così, l'espressione *consumo culturale* allude a un comportamento del soggetto sostanzialmente attivo, ma l'attività prevalente è l'offerta di una serie di stimoli e messaggi da parte del sistema dei media. Tuttavia, questa espressione ha perso parte del senso e della capacità di rappresentazione, a causa del continuo cambiamento della tastiera multimediale di riferimento e delle opportunità di interazione, di interconnessione e di attivismo.

Le *grammatiche giovanili* sono ibride, innovative e la loro analisi può certamente costituire un prezioso elemento di rappresentazione delle generazioni moderne. Straordinaria è la loro capacità di inviare segnali, difficili sono la disponibilità e la predisposizione mentale alla loro lettura o interpretazione, separando l'aspetto di *autodistinzione*, puramente espressivo, funzionale all'esibizione di una propria soggettività, da quello che invece costruisce *modalità radicalmente nuove* del rapporto sociale e, dunque, nuovi stili di relazione e interazione.

Perché il giovane moderno ha tanto bisogno di collezionare media e strategie di comunicazione? Perché esprime una sete così profonda di interazione attraverso e-mail, blog e social network? In una società orientata prevalentemente all'individualismo e all'enfasi del



Perché il giovane moderno ha bisogno di collezionare media e strategie di comunicazione?

progetto di emancipazione del soggetto, la ricerca di condivisione e relazione rappresenta il segnale reattivo di socializzazione in risposta agli atteggiamenti sbilanciati sulle condizioni di eccesso. Quasi fosse una domanda di recupero della materialità di prima modernità, della tangibilità delle esperienze e del contatto reale, non solo virtuale, in grado di restituire una nuova veste all'individualismo postmoderno. A riguardo, alcuni studiosi hanno parlato di *transcodifica mediale*, anche di format, rispondente ai progetti di personalizzazione soggettiva, espressione di quell'individualismo narcisista (Fabris, 2008) alla disperata ricerca dell'io attraverso forme di contatto, relazione, che spesso si traduce anche nella riscoperta della concretezza e della corporeità, come reazione alla condizione ipermediata della realtà (Bolter e Grusin, 2002).

La richiesta incessante degli stimoli è sintomo della perdita di forza e capacità di presa dei sistemi culturali del passato. Se il soggetto fosse soddisfatto dei vecchi sistemi comunicativi, non avrebbe bisogno di movimentare quasi «compulsivamente» la tastiera delle tecnologie. C'è una dichiarazione di insufficienza e di stato di crisi delle culture precedenti, a causa probabilmente anche dell'indebolimento delle loro strategie comunicative ed educative. L'accumulazione degli stimoli, tuttavia, rischia di essere difficilmente autogestibile da parte delle stesse generazioni per sovraccarico informativo ed emotivo, e spesso per la mancanza di adeguate chiavi di lettura o metodi di analisi e di fruizione critica consapevole.

Nell'era del post, della convergenza tecnologica e linguistica, nella logica del network, il consumo allude a un comportamento discretamente iterativo, mentre i processi interpretativi innescati dal soggetto, i significati costruiti nei processi di azione, come se fossero un elemento di restituzione della profondità dell'io, sono radicalmente diversi rispetto alla tradizione (Morcellini e Cortoni, 2007).

Il *comportamento culturale* è l'altro polo semantico del consumo giovanile e si riferisce all'ibridazione linguistica e contenutistica dell'era digitale, alla riduzione radicale della distanza critica fra produttore e fruitore di un testo: entrambi diventano interlocutori creativi e autonomi rispetto a un contenuto mediale condiviso, senza preoccupazioni sull'autorialità e sull'autorevolezza dell'emittenza. Si tratta di un net-

work polisemico di significati e proposte culturali o contenutistiche in cui più soggetti, di differente provenienza educativa, culturale, sociale, mettono a disposizione la propria esperienza e il proprio sapere.

Quello che tuttavia spesso manca nell'utilizzo dei digital media, anche da parte dei giovani certamente più esperti, è probabilmente la piena consapevolezza delle *potenzialità* e dei *rischi* del canale e del codice, la sottovalutazione della *responsabilità* di utilizzo, la capacità di declinazione del medium a obiettivi e intenzionalità, creatività e progettazione di contenuti e percorsi metodologici. Questa condizione sembra essere una conseguenza dell'indebolimento delle mediazioni culturali, che ancora manifestano forme di arretratezza culturale soprattutto rispetto alle tecnologie comunicative e digitali. La superficialità o la precarietà dei progetti di riconoscimento e di consumo moderni contribuiscono a intensificare la debolezza delle identità, che attingono continuamente da esperienze diverse, cangianti, e tuttavia non incidenti né significative per costruire una forma di istintività forte. Così, nonostante le predisposizioni o le aspettative preannunciate sul comportamento autonomo e critico del giovane di fronte alla tastiera multimediale, permangono ancora incertezze sull'intensità e l'orientamento del rapporto; non si tratta soltanto di una questione tecnologica, ma culturale. Le tecnologie rappresentano soltanto l'ultima dimensione, sebbene centrale, della condizione post, in cui si riflettono le crisi congiunturali sociali e culturali del cambiamento moderno: ogni comportamento è la rappresentazione manifesta di un modo di sentire, di vivere e osservare la realtà circostante, esso riflette un credo, un humus culturale e valenze soggettive della propria autenticità che si costruiscono a prescindere dalle tecnologie.

LEGGERE I SEGNI DEL CAMBIAMENTO: LA MEDIA EDUCATION

In tempi di crisi è importante ripristinare la funzione sociale e culturale del processo di socializzazione, nella consapevolezza dei cambiamenti in atto e della diversità degli attori, anche rispetto alle tecnologie digitali. È necessario operare una rimessa in discussione dei contenuti e dei valori, partendo proprio dalla crisi, o meglio, da ciò che di positivo possiamo trarre da essa: se una cultura non riesce a reggere al passaggio delle generazioni, significa che è arrivato il momento di aggiornarne contenuti e valori. In tal senso, se la scuola non cambia dal punto di

vista dei linguaggi, la partita può dirsi persa, così come se il docente non è pronto a mettersi in gioco quotidianamente, non è sperabile che possa difendere il valore della sua soggettività. Gli insegnanti hanno troppo spesso giocato ad *accasarsi* su un'idea dei media, vecchi e nuovi, intesi come fonte di dis-trazione e di pura evasione: i veri nemici della scuola.

La scuola deve fare il possibile per riacquistare credibilità agli occhi degli allievi, che sempre più faticano a viverla come parte della propria quotidianità e della propria cultura. Essa è un diritto inalienabile che ha avuto e conserva tuttora il potere di emancipare i soggetti dalla di-

La ME può e deve contribuire non solo all'educazione dei giovani ma anche alla formazione dei loro insegnanti

pendenza rispetto all'ambiente di vita, e quindi di liberarli dal pronostico di vivere la propria vita senza

l'intelligenza della riflessività e della cultura.

Man mano che va in crisi la socializzazione tradizionale ed ereditaria, il soggetto è costretto sempre più a mettersi imprenditorialmente al

centro, diventando protagonista delle proprie relazioni:

la vera novità dei moderni è, non a caso, l'incredibile moltiplicazione delle loro relazioni. In tal senso, l'individualismo è un falso, è concettualmente impossibile, poiché l'individuo ha bisogno costantemente dell'altro per attivare un processo di maturazione e comprensione del proprio sé.

La ME può e deve contribuire non solo all'educazione dei giovani, ma parallelamente alla formazione dei loro insegnanti, poiché essa è territorio di cambiamento, stimolazione ad azioni concrete e di lunga prospettiva. Più in profondità, poiché i media rappresentano una presenza costante nella vita quotidiana delle giovani generazioni e spesso orientano i loro comportamenti, educare i giovani a un *uso consapevole, critico e autonomo* dei linguaggi mediali significa educarli a fruire i messaggi dei media con una coscienza e maturità diversa, guidarli nel loro processo di crescita, farli appropriare di strumenti e tecniche utili al processo di *costruzione e interpretazione* dei contenuti mediali. Tutto questo significa evidentemente concepire la ME anche *come nuova forma di cittadinanza nella società della conoscenza*. Il processo di modernizzazione e lo sviluppo tecnologico e scientifico hanno infatti indiscutibilmente favorito l'esercizio della pratica democratica; è anche vero, però, che il processo comunicativo ha creato nuove forme di *disuguaglianza socioculturale*, principalmente imputabili alla scarsa diffusione di una

cultura della comunicazione mediale, su cui è urgente investire. La rapida evoluzione, o meglio, *rivoluzione* dei linguaggi mediali innesca continui cambiamenti socio-antropologici che necessitano di una *lettura consapevole*, orientata allo studio e all'interpretazione della riconfigurazione delle relazioni sociali.

Una cultura vivente è quella che sa andare incontro ai soggetti nei luoghi e nelle occasioni della stimolazione; se la scuola e le altre agenzie formative e di mediazione sociale sono esauste è necessario cambiare strategia e raggiungere il soggetto proprio nella sua disponibilità ad aprirsi.

È ormai noto che la vera spinta innovativa non risiede nei neologismi delle riforme scolastiche, in cui spesso gli insegnanti non si riconoscono, ma nel cuore e nella testa di coloro che vivono e praticano l'educazione giorno per giorno, che la sentono, ne soffrono (Morcellini e Cortoni, 2007). La difficoltà e al tempo stesso la sfida sapranno costruire uno slittamento dei linguaggi che riapra finalmente il ponte della comunicazione, dal momento che, nonostante la precarietà del tempo moderno, c'è speranza: tutto dipende da come ci posizioniamo nei confronti dei nostri interlocutori, assumendone il punto di vista, senza snobismi né catastrofismi. Rifiutarsi di adottare nuovi punti di vista e strategie significa chiudere gli occhi sulle qualità e sulle emergenze del tempo in cui viviamo. Il valore della comunicazione, dunque, come ri-mediazione del disagio e la formazione come valore di crescita e di testimonianza del cambiamento attraverso la ME.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Roma, Carocci (ed. or. 2000).
- Besozzi E. (2006), *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci.
- Bolter J.D. e Grusin R. (2002), *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Milano, Guerini (ed. or. 1999).
- Donati P. (1998), *Lezioni di sociologia. Le categorie fondamentali per la comprensione della società*, Padova, Cedam.
- Fabris G. (2008), *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*, Milano, FrancoAngeli.
- Morcellini M. e Cortoni I. (2007), *Provaci ancora scuola. Idee e proposte contro la svalutazione della scuola nel Tecnoevo*, Trento, Erickson.